

DINO VILLATICO

DIARIO DAI GIORNI DELLA PESTE

**1.**

Di cari inganni il desiderio è spento.  
Puoi riderne, puoi, vanamente vinto,  
lamentartene. Ma là dietro, dopo  
il battito che schiude la finestra,  
lei ti guarda, ti aspetta, non potrai  
nemmeno prospettare la richiesta  
di un rinvio. Verrà l'atteso buio.  
E non t'importerà vederlo. L'occhio,  
che tu lo voglia, o no, sarà sbarrato,  
ma la pupilla non vedrà più niente.  
Cantalo, adesso, l'inno che credevi,  
da bambino, ascoltato da qualcuno.  
Nemmeno questi versi ti potranno  
salvare dal silenzio in cui sprofondi.

Fiano Romano, 25 novembre 2020

**2.**

Sto male. Ma che lingua, che modello  
di comunicazione usare, solo  
per dire: sì, sto male? Quale verso?  
Forse l'endecasillabo, il quinario?  
O il verso che t'illude di potere  
disporre di una illimitata e sconcia  
libertà? Ma poi quale, nell'angoscia  
che ti mozza il respiro? Il verso straccia  
la tua consuetudine di perdente  
nel gioco della vita, ti spalanca  
una menzogna che assomiglia troppo  
a una chemioterapia precoce  
per riuscire a guarirti dal tuo male.  
A socchiudere l'uscio dell'uscita.,  
basta sbirciarvi di sottocchi; dietro,  
chi t'aspetta non manca al convenuto  
appuntamento. Sta là, non ha fretta:  
il suo momento è sempre quello giusto.

Fiano Romano, 24 - 25 novembre 2020

**3.**

C'è una lingua della disperazione?  
Seneca suggerisce di tacere:  
Curae leves loquuntur, ingentes supent.  
Stupiamo. Sia la maschera che tace  
il linguaggio che esprime lo stupore  
di vivere. Se del finire lingua  
non c'è data che ne registri ancora  
la sua irripetibile esperienza,  
a quell'irripetibile silenzio  
è dannato anche l'ultimo sospiro.

Fiano Romano, 26 - 28 novembre 2020

### **Epilogo a un negazionista**

Chiedi a chi lascia, a chi è lasciato, il conto  
dell'inespressa sofferenza. Chiedi  
al recluso in un letto d'ospedale  
quale abbia la libertà sapore,  
o frenesia di vincoli spezzati.  
Chiedi al silenzio di chi sente  
otturato il respiro, di chi mani  
non ha per ritagliare in gola un varco,  
chiedi a chi non può chiederti un po' d'aria  
per arrestare il suo soffocamento,  
e chiedi a chi non sa soffiare l'aria  
che gli darebbe finalmente voce,  
chiedi a costoro, ignoto sprezzatore,  
che cosa sia l'andarsene in silenzio,  
senza un saluto, senza una carezza.  
E poi parlami, schiavo di te stesso,  
della tua libertà, dimmi se sai  
che cosa sia la libertà degli altri:  
quella, almeno, che non li fa morire.

Fiano Romano, 30 novembre 2020